



Periodico trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB BL - anno XIX - N. 2 maggio 2011

«Corri, figliolo, corri!»

IL GIRO D'ITALIA E LA NOSTRA VITA

Il Nevegàl è stato al centro dell'attenzione di tutta Italia per la tappa "cronoscalata", in partenza dalla città di Belluno, del Giro d'Italia. Una tappa singolare, che vede la partenza dei corridori non insieme ma uno alla volta, incominciando... dall'ultimo in classifica generale.

Abbiamo pensato che poteva essere interessante un confronto fra questo tipo di tappa e la vita di tutti i giorni. Un piccolo contributo che questo giornalino offre a quanti desiderano imparare a trarre anche dagli avvenimenti sportivi qualche lezione di vita umana e cristiana.

Il Giro d'Italia

È il simbolo della vita che assomiglia proprio ad una corsa a tappe. Però si sa dove si parte ma non si sa, in partenza, quando e dove si arriva. Il giovane Weylandt, che è morto per una caduta al termine della terza tappa, ha concluso il suo giro prima del previsto.

La vita come una corsa. Non tutti hanno le forze per correre ma tutti hanno energia sufficiente per muo-

versi, camminare perché chi non cammina vegeta, chi non si muove ristagna.

Una corsa a tappe

Se ci sono le tappe, vuol dire che non si può pretendere di essere arrivati subito dopo la partenza. Anche se è questa l'aria che si respira nella società di oggi dove si vuole "tutto e subito",

anche nei bambini e negli adolescenti (con particolare riguardo alle precoci esperienze sentimentali), dimenticando che non ci può essere raccolto prima della semina e della lunga attesa necessaria anche in natura per la maturazione della semente.

La classifica

Sappiamo che alla fine

vincerà il Giro colui che ha tenuto il tempo migliore per tutta la gara (la "maglia rosa"), non colui che arriverà primo a Milano.

Questo significa che ogni tappa è importante; che non posso rimandare lo sforzo agli ultimi giorni; che devo impegnarmi a vivere la tappa di ogni giorno come fosse l'ultima e l'unica. In altre parole, imparare a vivere bene, con amore e competenza, il momento presente che è l'unico sul quale posso investire tutte le mie energie.

La "cronoscalata"

È una tappa speciale, quella del Nevegàl, dove si corre da soli e si può contare unicamente sulle proprie forze. Una tappa faticosa, perché tutta insalita ed in solitudine, visto che non si può in alcun modo contare sull'appoggio della propria squadra.

Questa tappa è in modo particolare un'immagine della vita che non è per nessuno un cammino facile ma è per tutti un duro impegno. Si sa bene che è solo



attraverso il sudore che si arriva al successo. Si può rifuggire dall'impegno; si può scegliere di vivere con "il sedere nel burro", ma non si vivrà mai una vita da campioni.

Una giornata di riposo

Precede la cronoscalata. Non si può correre sempre. Bisogna trovare tempi per recuperare le forze, per il riposo del corpo, per l'arricchimento della mente, per la pacificazione del cuore.

Una persona che non trova tempo per sé e che corre sempre dietro alle cose da fare è uno che non si vuole bene veramente. E se uno non è capace di voler bene a se stesso, difficilmente sarà capace di voler bene agli altri ed a Dio. Le persone da amare, compresa la mia persona, vengono sempre, debbono venire sempre prima delle cose da fare.

Le spinte

Nelle gare è vietato spingere, pena l'annullamento della gara. Nella corsa della vita non ci dovrebbero essere spettatori che stanno solo a guardare, ma tutti in corsa, tutti a tagliar l'aria ed a spingere chi fa più fatica perché al traguardo della vita non è importante arrivare primi ma arrivare insieme.

Una Tifosa speciale

Prima di arrivare al traguardo di questa difficile tappa, si trova il Santuario. E nel Santuario c'è Lei, la "Patrona" della corsa. Maria fa il tifo per noi, ci incoraggia quando siamo tentati di mollare, ci ottiene l'abbuono dei nostri sbagli perché non siamo penalizzati nella classifica finale.

E ripete ad ognuno dei suoi figli: «Corri, figliolo, corri, senza stancarti. Io, tua Madre, corro con te».

Così, al traguardo della vita ci arriveremo non in bicicletta singola ma "in tandem", insieme a Lei che pedala con noi. Ed il premio della vittoria non sarà una "maglia rosa" ma una vita piena, felice, oltre la vita.

UN'OPERA DI CARITÀ

Accanto ad ogni Santuario sono stati costruiti degli edifici in aiuto alle persone bisognose. Sul portone di ogni Santuario dovrebbe essere scolpita questa frase: "Qui si entra per amare Dio; da qui si esce per amare i fratelli" perché sappiamo che la vera fede cristiana deve portare ad onorare Dio presente nei suoi figli più poveri.

Basterebbe pensare a tutte le opere di carità sorte attorno al Santuario di Pompei, a Lourdes per gli ammalati, a Medjugorje per i giovani in difficoltà, quasi dovunque case alloggio per pellegrini.

Anche noi sentiamo la stessa esigenza ma non abbiamo la possibilità economica per realizzare grandi opere né, almeno per ora, se ne sente la necessità, vista la situazione di "splendido isolamento" in cui si trovano il Colle ed il Santuario stesso.

Però qualcosa vogliamo fare e lo faremo quanto prima: vogliamo realizzare un percorso sicuro per le persone che hanno difficoltà a camminare, per gli ammalati in carrozzina, per i bambini piccoli.

L'attuale pavimentazione del sagrato, fatta di pietre e di acciottolato, è assai originale però, col passare degli anni si è sconnessa, creando fessure pericolose per le carrozzine e facilità di inciampare per chi non è troppo sicuro nel camminare.

Proprio come gesto di attenzione verso le persone più "deboli", che normalmente sono fra i frequentatori più assidui del Santuario, il Consiglio di amministrazione ha deciso di creare una corsia in pietra di La Secca, che si intona con quella preesistente e che parte dalla statale per terminare, per ora, all'incrocio con quella esistente che congiunge la Chiesa alla grotta.

Una volta in Chiesa, la persona in difficoltà potrà usufruire del servizio igienico che si trova all'interno del Santuario e che, finora, non è mai stato adoperato per questo scopo.

Un piccolo segno di attenzione verso i suoi figli più bisognosi che la Madonna non potrà non apprezzare e benedire.

Un bel regalo di nozze

Quello che si sono fatti due fidanzati della nostra Diocesi la sera del 5 maggio. Hanno chiesto al rettore di prepararsi al Matrimonio (che avrebbero celebrato la domenica seguente) con due ore di preghiera davanti al SS.mo Sacramento. Ed hanno spiegato anche il perché: "Ci siamo accorti che funziona!".

La preghiera funziona. L'Adorazione a Gesù Eucaristico funziona.

Il più bel regalo di nozze che i due sposini si potevano fare è stato proprio questo fermarsi in preghiera per

chiedere a Gesù di "sposarsi" con loro.

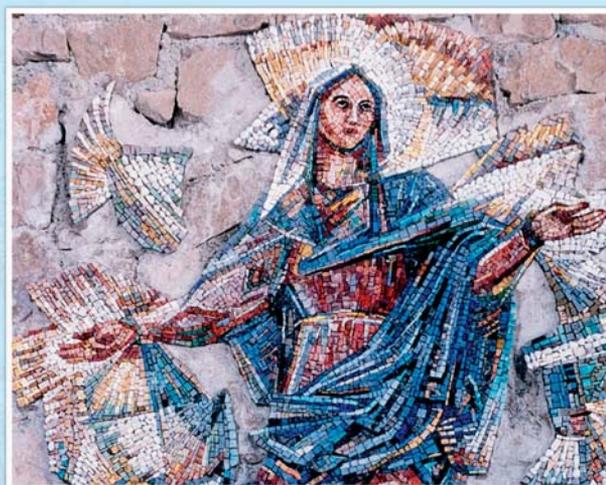
La preghiera è il segreto perché tutte le cose funzionino: la vita di famiglia, l'educazione dei figli, le preoccupazioni quotidiane, tutto acquista un senso nuovo con la preghiera.

Una forza nuova ci è data per fare di tutto, sole e pioggia, notte e giorno, successi o fallimenti, dei gradini per salire verso Dio.

Aveva ragione papa Luciani: "Se ci fossero più preghiere, ci sarebbero meno battaglie!".



Orizzonti Mariani



Un libro aperto che spiega Dio

Leggendo alcuni pensieri di Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari, mi sono fermato a riflettere su una sua espressione inedita, riferita alla Madonna: *Maria è un libro aperto che spiega Dio*. Penso di fare cosa utile rimbalzando ai nostri lettori alcune delle molte riflessioni che lo Spirito mi condusse a fare.

Un libro. Oggi i nostri giovani preferirebbero un dvd, tanto è ardua, per le nuove generazioni, la fatica di leggere. No, non un oggetto, è una Persona, la più amabile, che ci parla, ci insegna, ci scuote, ci mette in cammino verso la sequela, quella che Gesù ha chiesto ai suoi amici: *“Vieni e seguimi”*. Un “libro” che ci trasmette una vita innamorata e per questo felice, sempre, anche nei molti passaggi difficili, umanamente impossibili, che dovette attraversare.

Un libro aperto. Non domanda la fatica di aprirlo. La mia lunga esperienza pastorale mi ha portato ad osservare come

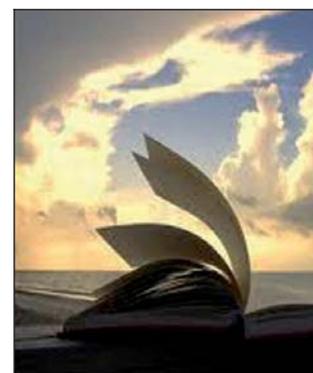
per molti sia più facile capire Maria che capire Gesù e quindi rapportarsi a Maria, più che a Gesù. Perché incontrare Maria è percepire di essere accolti da una Madre con la quale il rapporto si fa spontaneo, in semplicità, senza vergogna di essere deboli, di sentirsi nel bisogno e perfino di riconoscerci colpevoli. Non le diciamo nella preghiera quotidiana: *“Prega per noi peccatori”*?

Un libro aperto che spiega Dio. Infatti Dio è Amore, ci precisa San Giovanni, e Maria accolse l'Amore con disponibilità piena nella sua vita, consegnandosi a Lui fin da bambina, e mostrando lo stupendo coraggio dell'“Eccomi”, all'arduo appello celeste. Maria generò l'Amore nel suo seno verginale, quando l'Amore venne ad abitare in mezzo a noi, rivestendosi, per farsi uomo, della carne e del sangue di lei. Maria condivise l'Amore, nella sua dimensione più alta, stando accanto alla Croce, nel tragico venerdì che

chiamiamo santo. Maria ci indica la strada per incontrare l'Amore, ripetendoci quanto disse ai servi alle nozze di Cana: *“Fate quello che lui vi dirà”* Maria, con il suo accogliere e custodire e meditare nel suo cuore la Parola, ci insegna come si vive l'Amore.

San Pio da Pietrelcina vedeva in questo *libro aperto* che è Maria *“L'immagine della tenerezza di Dio”*, e si abbandonava, come un bambino, alla sua maternità, non vergognandosi di chiamarla pubblicamente “mamma”! Non esagerava. Ho letto di una mamma che si gettò dal proprio pianerottolo nel tentativo di salvare il bimbo che le era sfuggito dalle braccia. Un gesto emotivo e inutile, ma espressione di un amore materno che non ha confini. Quali potranno mai essere i confini dell'amore di Maria verso gli uomini, tutti peccatori, ma tutti, in Gesù, suoi figli?

A questo punto ho pensato al nostro San-



tuario, e l'ho visto, come tutti i Santuari mariani, una preziosa scuola dove ci è dato di leggere in continuità questo stupendo “libro aperto” per imparare Dio, come ce lo ha fatto conoscere Gesù, e sentirci, sempre e comunque, gratuitamente ed infinitamente amati. Sarà necessario però frequentarla bene questa scuola. Percorrendo in salita i tornanti del Nevegàl, ne troviamo uno, fra gli ultimi, affiancato da pietre nude, senza vegetazione. Non piace!

Come sarebbe triste se, salendo lassù per incontrare la Madre, il nostro cuore rimanesse un cuore di pietra, e la mente oscurata ci rendesse incapaci di leggere il meraviglioso *libro aperto che spiega Dio*.

Mario Carlin

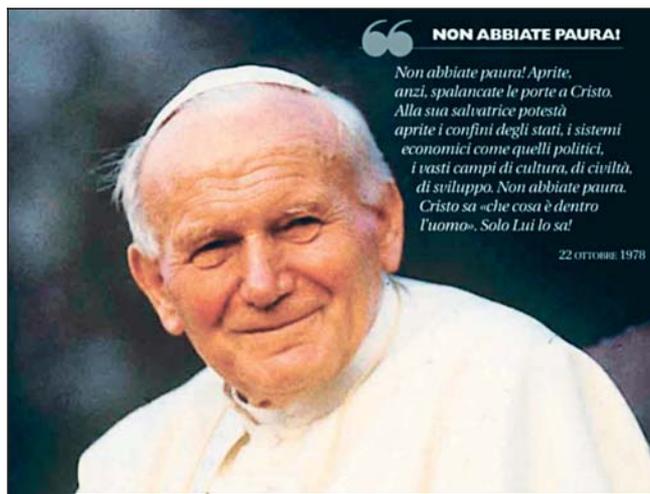
IL “TOTALE ABBANDONO A MARIA” DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II

Nell'Omelia pronunciata durante la Messa di Beatificazione di Giovanni Paolo II il 1° maggio scorso, presenti un milione e mezzo di fedeli, Benedetto XVI, ha messo in risalto la devozione mariana del grande Pontefice. Ne riportiamo il significativo passaggio.

«Cari fratelli e sorelle, tutti siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduti la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come vescovo ausiliare, poi come vescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II, e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello

di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera.

Questa visione teologica è quella che Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e poi ha conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce, con accanto Maria, sua Madre. Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro con una emme in basso a destra e il motto: *Totus tuus*, che corrisponde alla celebre espressione di San Luigi Maria Grignon da Montfort, nella quale Karol ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: *“Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio te in mea omnia. Prebe mihi cor tuum, Maria”*. Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene.



Dammi il tuo cuore, Maria». (Trattato della vera devozione alla santa Vergine, n. 266).

Nel suo libro “Varcare la soglia della speranza” nel 1994 Giovanni Paolo II, a Vittorio Messori, che gli chiedeva il senso della sua così marcata devozione a Maria, aveva spiegato:

«Riguardo alla devozione mariana ciascuno di noi deve aver chiaro che non si tratta soltanto di un bisogno del cuore, di una inclinazione sentimentale, ma che corrisponde alla

verità oggettiva sulla Madre di Dio. Maria è la nuova Eva che Dio pone di fronte al nuovo Adamo, Cristo, cominciando dall'Annunciazione, attraverso la notte della Nascita a Betlemme, il convito nuziale a Cana di Galilea, la croce sul Golgota, fino al Cenacolo della Pentecoste: la Madre di Cristo Redentore è Madre della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha compiuto un passo da gigante, tanto nella dottrina quanto nella devozione mariana. Non è possibile riportare qui il meraviglioso capitolo VIII della *Lumen Gentium*, ma bisognerebbe farlo. Quando partecipai al Concilio mi riconobbi pienamente in quel capitolo, dove ritrovai tutte le mie esperienze fin dagli anni dell'adolescenza e quel particolare legame che mi unisce alla Madre di Dio, in forme sempre nuove. Quanto ho detto penso spieghi sufficientemente la devozione mariana dell'attuale Papa e soprattutto il suo atteggiamento di totale abbandono a Maria».

Davvero una testimonianza meravigliosa!



Le zelatrici vocazionali ed i collaboratori del Seminario di Treviso pellegrini al Santuario proprio nella domenica dedicata alle vocazioni di speciale consacrazione.

La rana

È era una volta una rana che saltellava lieta tra fossi, risaie e fresche foglie di ninfea. Inseguendo un paio di ronzanti insetti volanti, arrivò balzo dopo balzo nell'aia di un cascinale. In un angolo discreto e riparato, la rana curiosa scoprì un pentolone. Saltò sull'orlo e vide che era pieno di acqua limpida e fresca. "Una magnifica piscina tutta per me!" pensò.

Si tuffò con una elegante piroetta e, alternando tutti gli stili di nuoto in cui eccelleva, cominciò a sguazzare allegra e spensierata.

Ma una mano distratta accese il fuoco sotto la pentola. L'acqua si riscaldò pian piano. Presto divenne tiepida. La rana trovò la situazione piacevole: "Di bene in meglio! La piscina è riscaldata" e continuò a nuotare.

La temperatura cominciò a salire. L'acqua era calda, un po' più calda di quanto piacesse alla rana, ma per il momento non se ne preoccupava più di tanto, soprattutto per-

ché il calore tendeva a stancarla e stordirla.

L'acqua ora era davvero calda. La rana cominciò a trovarla sgradevole ma era talmente indebolita che sopportava, si sforzava di adattarsi e non fece nulla. La temperatura dell'acqua continuò a salire progressivamente, senza bruschi cambiamenti, fino al momento in cui la rana finì per cuocere e morire senza mai essersi tirata fuori dalla pentola.

Immersa di colpo in una pentola d'acqua a cinquanta gradi, la stessa rana sarebbe schizzata fuori con un salutare salto da record olimpico.

Stiamo facendo la fine della rana?

La gran legge della materia lasciata a se stessa è l'entropia. Ciò di cui non ci si cura, ciò che viene lasciato all'abbandono deperisce, declina, si degrada, che si tratti di un corpo, di una relazione, di un giardino, dell'organizzazione sociale, di un paese ecc. Tutto richiede cura, vigilanza, sforzo. Ab-



bruttita da un eccesso di stimoli sensoriali, la nostra coscienza si addormenta; satura di informazioni inutili la memoria si ottunde; privati di parametri non abbiamo più punti di riferimento stabili; asfissati dal materialismo e dal consumismo, i nostri ideali avvizziscono e muoiono. E senza accorgercene siamo cotti.

Alcune patologie impiegano anche dieci, venti o trent'anni a svilupparsi, il tempo che corpo e psiche impiegano a saturarsi di tossine, di tensioni, di

blocchi, di non detti, di rimozioni. La nostra abitudine ad alcune contrarietà minori, aggiunta alla perdita di sensibilità e di vitalità, ci induce a non reagire di fronte a questo impercettibile indebolimento della salute se non quando si manifestano patologie più gravi e più difficili da curare.

Le relazioni di coppia si deteriorano altrettanto progressivamente. Chi potrebbe affermare: "La nostra relazione ha cominciato a non funzionare il 28 marzo alle ore 15"? È gradualmente che la qualità delle relazioni, senza l'adeguata cura, si incrina.

Le omissioni, le incomprensioni e i rancori si accumulano senza che vi si presti attenzione, senza che se ne parli o che si cerchi delle soluzioni insieme.

"State svegli e vigilate!" è l'ordine di Gesù nel Vangelo.

Svegliatevi! L'acqua sta diventando pericolosamente calda.

O preferiamo lasciarci bruciare a fuoco lento, come già sta avvenendo?



Gli adulti del Masci sostano al Santuario per un momento di riflessione sul "perdono".

FESTA B.V. DI LOURDES

Anche se ormai è trascorso qualche mese, ci pare importante pubblicare anche sul Bollettino del Santuario l'omelia che don Lino Del

Favero, assistente diocesano dell'Unitalsi, ha tenuto durante la S. Messa celebrata il giorno della festa.



Festa della Madonna di Lourdes: prima della S. Messa, si prega il Rosario davanti alle cappelle dei Misteri.

Sono trascorsi 153 anni da quell'ormai lontano 11 febbraio quando in uno sconosciuto paese dei Pirenei la "bella Signora" apparve per la prima volta ad una piccola, povera, malata e analfabeta bambina dandole appuntamento per 18 volte.

Sono passati 153 anni; eppure oggi in tante parti del mondo, in molte chiese, cappelle, luoghi sacri si ricorda questo evento e ci si sforza di rendere attuale quel messaggio.

Anzi da un po' di tempo proprio questa giornata è dedicata, in tutta la Chiesa, ai malati e a quanti li assistono. Il Papa stesso, per la circostanza ha scritto una lettera per commentare il tema che quest'anno dice, riportando le parole della 1ª lettera di S. Pietro: "Dalle sue piaghe siete stati guariti".

Dire Lourdes e pensare ai malati è la stessa cosa. In nessun altro luogo, infatti, la presenza dei malati e sofferenti è così numerosa e così naturale.

Una signora, tempo fa mi diceva: "Io non mi sento di venire a Lourdes; resterei troppo impressionata di fronte a tutti quei malati specialmente se sono disabili o se

sono bambini". Eppure a Lourdes si respira serenità, e tanta fede specialmente proprio in chi soffre nel corpo e in chi li assiste.

Lo sappiamo bene, come ai tempi di Gesù, non tutti sono guariti, i miracoli sono rari; ma tutti li ricevono un qualcosa, difficile da spiegare, che davvero da un senso nuovo alla sofferenza e alla vita.

Se vogliamo illuminare l'esperienza di Lourdes con la Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato dobbiamo sottolineare quanto emerge dalla liturgia di questo giorno.

C'è una parola che ritorna spesso nelle letture: la parola "gioia". Nella prima lettura il profeta Isaia ci ha detto: "Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti l'amate. Sfavillate di gioia con essa" e poi ha continuato: "Come una madre consola suo figlio, così io vi consolero" per concludere: "Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore".

La pagina del vangelo ci ha presentato il gioioso incontro tra Maria e la cugina Elisabetta, tra Gesù e il Battista presenti nel ventre delle due mamme. Maria esprime questa gioia con le parole del "Magnificat": "Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore".

L'atteggiamento della gioia, della fiducia, della speranza; Dio è nostro Padre ci è vicino, ci sostiene, ci consola. Un sentimento che è facile provare quando le cose vanno per il meglio, secondo i nostri progetti. Più difficile quando ci troviamo nella sofferenza, nel dubbio, nella difficoltà di avere una risposta. Eppure questo è il vero "miracolo" di Lourdes, non solo di Lourdes.

Bernardette è arrivata a dire: "Mi trovo meglio io sul letto della sofferenza (e quante sofferenze aveva!) che una regina sul suo trono!" "Si potrà dire: "ma lei era Bernardette. Lei aveva visto la Madonna!".

Ma quanti sono che pur non avendo avuto il dono di Bernardette vivono gli stessi sentimenti.

Voglio ricordare due giovani: una si chiamava Chiara Badano morta a 18 anni nel 1989 dopo un anno e mezzo di tumore. È stata beatificata il 25 settembre scorso. Era una ragazza come tante altre ma fin da piccola aveva scoperto Gesù e il suo vangelo. Nel lungo calvario che possiamo immaginare ha sempre portato con serenità la dolorosa croce che le era stata riservata e verso la fine della vita ha voluto scegliersi il vestito che avrebbe indossato da

morta, era un vestito da sposa perché avrebbe incontrato il suo "amore", Gesù. L'ultimo saluto alla mamma: "Mamma, sii felice, perché io sono felice".

L'altra giovane è tuttora viva, compirà 25 anni a giugno. Si chiama Rita Coruzzi; parecchi di noi l'hanno avvicinata e conosciuta recentemente. Nata con dei problemi alle gambe a dieci anni viene operata per ridarle la possibilità di camminare e di essere "normale". L'operazione va male... la conseguenza: dovrà stare per tutta la vita su una carrozzina. Rabbia, disperazione, ribellione contro chi l'ha operata e contro Dio che ha permesso ciò avvenisse.

Quattro anni dopo va a Lourdes. Qui avviene il "miracolo": lei stessa lo descrive: "Ci andai non per cercare la guarigione fisica, come gli altri pensavano. Io partii per tentare di riconciliarmi con Dio.

E lì, davanti alla grotta, provai la sensazione di essere di nuovo a casa dopo un lungo viaggio. Era come se fossi tornata tra le braccia di mia Madre. Mi sentii accolta, come cullata. Sentii la voce di Maria dentro di me: "Ce ne hai messo di tempo ad arrivare! Benvenuta, Ti aspettavo.



Festa della Madonna di Lourdes: dalla grotta di Lourdes alla Chiesa. Maria manda sempre a Gesù.

Aspettavo te. Ora dimmi cosa vuoi, figliola?”.

Lì capisce il senso della sua vita e da quel momento la sua vita è cambiata. È contenta di essere così, è felice del bene che può fare, è entusiasta della sua fede. Chi l'ha avvicinata lo può testimoniare. Davvero possiamo dire che la fede compie questi e tanti altri miracoli, forse più semplici e più nascosti ma altrettanto veri.

Proprio la settimana scorsa una anziana signora mi ha confidato con tutta serenità: “*Sto aspettando che il Signore venga a prendermi. Sono contenta di morire perché so che andrò a vedere Lui, il Signore, poi la Madonna, i santi, mio marito, i miei genitori, le persone che ho amato e conosciuto*”. Niente di straordinario ma è tanto bello sentirlo dire con convinzione e con assoluta sicurezza. Prodiggi della fede!

Il Papa nel messaggio che ha inviato in occasione di questa giornata del malato tra le altre cose scrive: “Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare.

L'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (Gv 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20,28)”.

Rivolgendosi direttamente a chi soffre il Papa continua: “È proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza,

tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del male ha opposto l'onnipotenza del suo amore.

Ecco allora perché la Madonna è apparsa a Lourdes; ecco perché continuiamo a festeggiarla e a invocarla. Da buona mamma lei vuole accompagnarci e donarci un po' della sua stessa gioia come anticipo della gioia che promette a noi come ha promesso a Bernardette quando l'ha assicurata: “*Ti prometto di renderti felice non in questa vita ma nell'altra*”.

Con questo suo dono riprendiamo la nostra vita quotidiana fatta di prove e di gioie ma sempre orientata verso il bene che siamo chiamati a fare quaggiù in attesa di goderlo lassù.

NUOVE PROSPETTIVE PER IL NEVEGAL

In questi mesi c'è tutto un fervore di iniziative e di lavori sul Nevegal. Alcuni, come il disboscamento e la riasfaltatura della strada, riguardano la tappa-cronoscalata del Giro d'Italia. Altri, riguardano obiettivi a più lunga scadenza.

Il Comune di Belluno sta puntando molto sullo sviluppo del Nevegal ed il suo rilancio quale “nuova” località turistica nel segno di un polo formativo di eccellenza nel campo dell'ospitalità.

È già pronto anche l'acronimo: *NeveCol*, che sta per colle ecologico, sede di un'Ecole-Accademia dell'ospitalità specializzata nell'alta formazione e aperta ad allievi provenienti da tutto il mondo.

Già dal prossimo autunno, il Centro Congressi

“Le Torri”, opportunamente ristrutturato, terrà a battesimo un Centro di formazione continua, primo nucleo di una futura moderna cittadella del sapere.

Assieme a questo ambizioso progetto, che ci si augura possa diventare realtà, supportato dalla simpatia e dalla fattiva collaborazione di quanti hanno a cuore lo sviluppo del Colle, si sta lavorando per rendere interessante la permanenza quassù anche nel periodo estivo.

Se tutti questi progetti verranno realizzati, anche il Santuario allargherà la sua sfera di azione non solo perché aumenteranno i potenziali fruitori ma anche perché la comunità del Santuario dovrà impegnarsi nell'assistenza spirituale e religiosa ai nuovi residenti.

SORRIDI: DIO TI STA FOTOGRAFANDO!

*S*orridi: Dio ti ama infinitamente.

Sorridi: Dio pensa molto a Te perché tu sei prezioso ai suoi occhi. Sei una creatura ricca di meraviglie. Guardati dentro di te, lèvati la maschera e vedrai in te l'immagine di Dio, perché Dio è in te. Cristo ha vinto la morte e tu, con Cristo, vincerai tutti gli ostacoli della vita. Tu sei un vincitore, sei forza, sei vita, sei coraggio, sei amore.

Sorridi: Dio ti sta fotografando perché sei la sua gioia. Dà valore alla tua persona e fai tutto con amore e per amore di Dio. Ogni gesto, ogni azione è registrata e conservata nel cuore di Dio.

Sorridi: Dio ti sta dando, in ogni momento, l'opportunità di far felici gli altri. Approfittane e rendi più felici i tuoi fratelli.

Sorridi: Dio sta desiderando molte cose belle per te. Vivi felice: Dio fa il tifo per te.

Sorridi: Dio ti sta filmando. Sii te stesso. Accettati come sei ed accetta gli altri come sono.

Sorridi: perché la vita continua ancora.

Sorridi perché domani il sole brillerà di nuovo e l'alba sarà ancora più bella.

Sorridi perché la tristezza cederà il passo alla gioia.

Sorridi: il tuo volto senza sorriso perde bellezza.

Sorridi: tutti desiderano vederti allegro e contento.

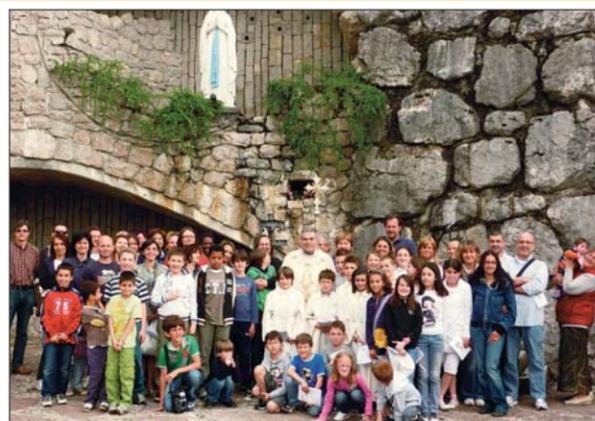
Sorridi: il tuo sorriso renderà più bello il mondo.



(Pe Irmundo)



Presenze in Santuario



I bambini della I Comunione di Biancade (Tv) con il loro parroco.



I bambini della I Comunione della parrocchia di Caviola con i loro genitori e le catechiste.



La parrocchia di S. Francesco d'Assisi di Vago (Vr).



I collaboratori della Parrocchia di Noale (Ve).



I bambini della I Comunione delle parrocchie di Pieve, Tignes, Chies e Lamosano d'Alpago.



Bambini comunicandi di Tisoi con i loro genitori e don Gemo.



Un gruppo della "S. Vincenzo" di S. Giovanni Lupatoto (Vr).



La parrocchia di Sedico con don Cesare.



Bambini della prima Comunione di Lago e Revine (TV), con il parroco e le catechiste.



Ragazzi ed educatori del patronato canossiano di Conselve (Pd).



Le Suore Elisabettiane di Padova depongono ai piedi della Madonna le risoluzioni del loro Capitolo generale.



Un momento della concelebrazione per la festa del ringraziamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di tutte le comunità salesiane del Triveneto.

IN QUESTI MESI...

LE PRESENZE

Il Santuario rimane aperto tutti i mesi dell'anno anche se, per evidenti ragioni, nei lunghi mesi invernali i pellegrinaggi sono ridotti.

Ecco un breve riassunto dei principali gruppi organizzati, giunti quassù negli scorsi mesi.

Gennaio

3/1: Ragazzi del patronato di **Conselve** con i loro animatori per una giornata sulla neve. I Sacerdoti della Forania di **Conegliano** per alcune ore di spiritualità e di condivisione fraterna.

5/1: Cinquanta ragazzi di **Treviso**. Alla sera, in salone, Concerto del gruppo vocale "**Sesto senso**", organizzato dagli Amici del Nevegal.

Febbraio

11/2: Festa della **Madonna di Lourdes** con la partecipazione dell'Unitalsi diocesana. S. Messa e benedizione degli ammalati.

12/2: Gruppo di **Seminaristi Canossiani** da Castelli di Monfumo (TV).

13/2: Due gruppi da **Vicenza** e da **Saletto di Piave**.

Marzo

3/3: Un sacerdote ed un medico dalla **Thailandia**.

Sono i responsabili del grande ospedale cattolico dove il nostro missionario don Bruno Soppelsa è ospitato per imparare la lingua thai.

17/3: Bambini della prima Comunione delle parrocchie di **Revine e Lago** (TV)

Aprile

2/4: Consiglio pastorale di **Cortina d'Ampezzo**. Gruppo di collaboratori parrocchiali della parrocchia di **Noale**.

9/4: **Le donne ucraine** che lavorano a Belluno vivono in Santuario alcune ore di profonda spiritualità con la Via Crucis e la S. Messa celebrata dal loro connazionale don Yuri.

10/4: **Parrocchia di Sedico** con il parroco ed alcuni pellegrini giunti a piedi dalla valle di S. Mamante.

15/4: **Il Centro turistico giovanile provinciale** compie, sotto la guida dell'Assistente don Marco De March, il pio esercizio della Via Crucis.

19/4: **Un gruppo da S. Donà di Piave** (Ve). In serata sono presenti i **medici cattolici** dell'Amici di Belluno per un momento di riflessione in preparazione alla Pasqua.

22/4: Un folto gruppo di **Comunione e Liberazione** di Belluno celebra in tarda serata la Via Crucis e la liturgia della Passione del Signore.



Le donne dell'Ucraina, presenti in Provincia, partecipano alla Via Crucis ed alla Divina Liturgia con il loro cappellano don Yuri.

Maggio

1/5: 270 **Suore Figlie di Maria Ausiliatrice** ed educatori/educatrici delle Comunità salesiane del Triveneto.

8/5: **Parrocchia S. Francesco d'Assisi di Vago** (Verona) con il Coro "Don Roberto Lonardoni" che anima la S. Messa.

14/5: Bambini della prima Comunione e genitori della parrocchia di **Biancade** (TV).

15/5: Il Coro S. Giorgio di Libano anima la S. Messa delle 10.30. 150 persone, animatrici e collaboratori vocazionali della **Diocesi di Treviso**, guidate dal Rettore del Seminario.

17/5: Aderenti alla "S. Vincenzo" della parrocchia di **S. Giovanni Lupatoto** (Vr).

sera, oltre ai molti arrivati alla spicciolata durante tutto il corso della giornata.

Ma la celebrazione più significativa si è svolta nel primo pomeriggio, con la partecipazione e l'animazione dell'Unitalsi diocesana. Si è iniziato con il S. Rosario davanti alle varie cappelle e, dopo una sosta davanti alla grotta, al canto delle Litanie si è entrati in Santuario. La S. Messa è stata celebrata da don Lino Del Favero, assistente diocesano dell'Unitalsi. Al termine della Messa, come a Lourdes, la benedizione degli ammalati con il SS.mo Sacramento. Un piccolo rinfresco in salone ha offerto a tutti la possibilità di prolungare la festa e di darsi appuntamento al prossimo pellegrinaggio a Lourdes che si terrà, come al solito, nel mese di settembre.

* Scuola di preghiera.

Oltre alle attività settimanali, nei venerdì di febbraio e marzo è stata offerta la possibilità di una "Scuola di preghiera". Forse per la posizione "fuori mano" del Santuario, forse per la stagione fredda, forse per qualche

INIZIATIVE FORMATIVE E CULTURALI

* **La festa della Madonna di Lourdes**, patrona del nostro Santuario è stata celebrata con solennità l'11 febbraio. Una meravigliosa giornata di sole ha favorito l'afflusso dei pellegrini alle due Messe del mattino e della





altra ragione, non sono stati molti i partecipanti che, tuttavia, hanno vissuto con frutto, le varie tappe del cammino proposto.

*** Ritiri spirituali.** Un po' alla volta anche le parrocchie della nostra Diocesi "scoprono" il Santuario come luogo ideale per piccoli ritiri in preparazione ai Sacramenti. Così le parrocchie di Pieve, Tignes, Lamosano e Chies d'Alpago hanno organizzato in Santuario tre incontri per bambini e genitori (uno ogni due mesi) in preparazione alla Messa di prima Comunione. Per alcune ore di "ritiro spirituale" sono giunti i ragazzi ed i genitori delle parrocchie di Polpet, Caviola, Tisoi.

*** Evangelizzazione.** Tenuto conto che non tutti coloro che vengono sul Nevegal, soprattutto nei mesi invernali, frequentano il Santuario, ma davanti al Santuario passano in molti, magari per andare a sciare oppure per godere del nuovo "Parco Avventura" in mezzo al bosco, si è pensato di esporre alcuni striscioni per fare un po' di buona "pubblicità" al Signore, mettendo in luce il significato cristiano di alcune feste importanti. Chissà che gli "Alleluia" che abbiamo esposto per Pasqua possano scendere e cantare nel cuore di quanti passano accanto al Santuario.

*** Pesca di beneficenza.** Grazie all'intraprendenza ed alla disponibilità delle nostre Suore, è stata allestita una Pesca di beneficenza pro Santuario, al fine di raccogliere qualche aiuto per i prossimi lavori onerosi che ci attendono. Si tratta di una "Pesca non stop", nel senso che rimarrà aperta tutte le domeniche, fino ad esaurimento dei premi disponibili che... non si esauriscono mai perché c'è sempre tanta gente che porta qualche buon premio.

LAVORI

Sono stati eseguiti i programmati lavori di rafforzamento delle travi "ammalorate" che non risolvono il problema ma che ne costituiscono un rimedio provvisorio, anche se sicuro, in attesa di una sistemazione definitiva che non potrà non essere assai onerosa, anche perché gli operai che vi hanno lavorato hanno notato situa-



zioni di degrado anche nella travatura dell'abside. Il costo dei lavori eseguiti ammonta a **28.000** e uro.

Un po' alla volta, con l'aiuto della Provvidenza che finora non ci è mai mancato, si cercherà di risolvere tutti gli altri problemi per rendere il Santuario accessibile e fruibile da tutti. La comunità del Santuario continua a confidare nella divina Provvidenza e ringrazia la generosità dei numerosissimi devoti della Madonna di Lourdes.



Le nuove putrelle in ferro, poste a sostegno "provvisorio" della travatura del Santuario.

VITA DEL SANTUARIO

ORARIO SS. MESSE:

FESTIVE: Sabato e Vigilie di festa ore 18.00
Domenica ore 10.30 e 18.00

FERIALI: ore 18.00

CONFESSIONI

I sacerdoti addetti al Santuario sono disponibili tutti i giorni, non solo per le Confessioni ma anche per colloqui ed accompagnamento spirituale.

OGNI MARTEDI'

Dalle 20.30 alle 22.00: Preghiera e riflessione sul Vangelo della Domenica seguente.

OGNI VENERDI'

Dalle 20.00 alle 22.00: Esposizione del SS.mo e Adorazione libera. Nelle due ore, vi sarà sempre un sacerdote disponibile per colloquio o per il Sacramento della Riconciliazione.

OGNI SABATO

- * Ore 8.30: Preghiera del S. Rosario biblico
- * Ore 9.00: S. Messa per tutti gli ammalati
Benedizione col SS.mo
Invocazioni di Lourdes

INDIRIZZO E RECAPITI:

✉ Santuario Maria Immacolata Via Nevegal 798 -
32100 BELLUNO

- Telefono del Santuario: 0437907060
- Telefono del Rettore 3280117002
- Telefono di don Pietro 3498435797

- E-mail: santuarionevegal@alice.it
- Sito Internet: www.santuarionevegal.it



Un uomo rude e coraggioso, di nome Pietro, aveva scelto come mestiere quello del soldato. Sapeva combattere con l'archibugio e la spada e si era distinto nelle battaglie più celebri, ma un giorno, fu colpito a morte.

Quello stesso giorno arrivò alle porte del Paradiso. Bussò con energia. San Pietro si affrettò ad aprire.

«Voglio entrare in Paradiso! Guardate quante medaglie ho meritato! Modestia a parte, sono il migliore. Sono persino morto per la mia patria. Credo proprio di essermelo guadagnato il Paradiso!».

«Vedo, vedo», borbottò san Pietro, «il vostro nome è il più bello che ci sia, non c'è dubbio. Ma devo prima dare un'occhiata ai miei registri». Estrasse un librone da uno scaffale e cominciò a leggere lentamente. Tutto quello che il soldato aveva fatto era scritto in quel librone. Man mano che san Pietro leggeva, però, scuoteva la testa e bofonchiava: «Uhm... Uhm». Secondo quello che c'era scritto e secondo le leggi che regolavano l'accesso al Paradiso, san Pietro non poteva assolutamente lasciar entrare il soldato.

Il soldato Pietro

Ma che cosa poteva fare? San Pietro chiamò san Michele, l'arcangelo che portava la spada e l'armatura, e che quindi avrebbe dovuto provare comprensione nei riguardi di un suo collega umano.

«Ma no, ma no!», gridava san Michele. «Non puoi infrangere i regolamenti. Questo soldato non può assolutamente entrare in Paradiso. Devi cacciarlo via!».

Allora san Pietro convocò un'adunanza di tutti i santi più buoni che riuscì a trovare. Ma non ci fu niente da fare. Senza esitare si recò da Gesù e cominciò a raccontargli tutto quello che si riferiva al soldato.

Ma proprio in quel momento, ci fu un baccano indescrivibile. Venti diavoli, trafelati e rabbiosi, stavano correndo su per i gradini che portavano al Paradiso.

«Ferma, ferma!», gridavano i diavoli, agitando i forconi aguzzi. «Questo soldato non appartiene al Paradiso. Questo soldato appartiene a noi!».

Le cose si mettevano decisamente male per il povero soldato Pietro.

Un diavolaccio rosso lo punzecchiò con la forca sghignazzando: «Ecco qui, quello che diceva sempre «porco diavolo!».

Ma proprio allora, al fianco di Gesù, apparve una bella Signora. Era Maria. Aveva in mano un grosso libro d'oro, che consegnò a Gesù. Gesù prese il libro. Aveva centinaia di pagine, ed era tutto scritto, su tutte le pagine. Gesù incominciò a leggere. Gesù leggeva e leggeva e leggeva.

Alla fine si voltò verso Maria e le fece un bell'in-

chino. Quello era il segnale. Il soldato Pietro poteva entrare in Paradiso. Fu Maria stessa a prenderlo per mano e farlo entrare.

I diavoli si avviarono furibondi verso l'Inferno, protestando: «Maria è la nostra rovina! Continua a rubare le anime che ci appartengono! Di questo passo finiremo disoccupati».

A san Pietro, però, era rimasta una gran curiosità. Che cosa c'era scritto sul gran libro d'oro che Maria aveva fatto leggere a Gesù?

Così, mentre tutti erano

distratti, san Pietro si avvicinò quattro quattro al libro d'oro e lo aprì. C'erano scritte tante Ave Maria su ogni pagina. Migliaia e migliaia di Ave Maria.

Era l'unica preghiera che quel rude soldato conosceva e ogni volta che la mormorava, la Madonna la scriveva sul suo grande libro d'oro.

Erano state proprio quelle Ave Maria ad aprire le porte del Paradiso al soldato Pietro.

B. F.

Dal Bollettino salesiano





Fattosi giorno, il Consiglio degli anziani del popolo si riunì, assieme ai sommi sacerdoti ed agli scribi. Fecero condurre Gesù nel loro Sinedrio e gli domandarono: «Sei tu, dunque, il Figlio di Dio?». Ed egli rispose: «Voi lo dite: io lo sono!». Ed essi: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, noi stessi lo abbiamo udito dalla sua bocca».

Ma dal fondo dell'assemblea si alzò una voce: «E se fosse vero?».

Come un brivido, un mormorio d'indignazione percorse l'assemblea. Tsadok si era alzato e stava raggiungendo velocemente il centro della grande sala del Consiglio, il punto in cui si trovava Gesù, in piedi, immobile. «E se fosse vero?»: Stese le

braccia verso di lui per indicarlo: «E se quest'uomo fosse veramente il Figlio di Dio?». E fissava negli occhi, uno ad uno, tutti i giudici.

Uno scriba gli gridò: «Se quest'uomo fosse stato Figlio di Dio, lo avremmo riconosciuto!». «Andiamo - - sbottò un anziano - egli non sarebbe qui oggi. Chi avrebbe potuto mettere le mani su di lui?». E, voltandosi verso i suoi colleghi, «Guardate quest'uomo che le nostre guardie hanno pestato a sangue. Come potrebbe Dio lasciar fare una cosa simile al suo proprio Figlio?».

Senza abbandonarli con lo sguardo, Tsadok, camminando con passi lenti, girava attorno a Gesù: «Ma la Scrittura non parla di un Giusto sofferente, umiliato che,

E SE FOSSE VERO?

come un agnello, si lascerebbe condurre al macello senza reagire?». Egli pesava ciascuna parola, cercando di suscitare una scintilla di umanità e di giustizia.

«Ma Dio è onnipotente! Se quest'uomo fosse Figlio di Dio, nessuno avrebbe potuto mettere le mani su di lui!», replicò con impazienza un sacerdote dal fondo della sala. Tsadok si fermò: «E se tutta la potenza di Dio consistesse nell'amore? Nell'amore che rifiuta la violenza e disarmi i cuori, che preferisce affrontare la morte piuttosto che incamminarsi sulla strada dell'odio?».

Lo sguardo di Tsadok incrociò in quel momento lo sguardo di Gesù. Immediatamente, egli si avvicinò e si inginocchiò ai piedi di Gesù, mormorando con un sospiro: «Mio Signore e mio Dio!».

Uno dei presenti si alzò con tutta la forza della collera e della esasperazione che si portava dentro: «Questo spettacolo è indecente!». Il mormorio di disapprovazione si amplificò fino a diventare un vero grido di rabbia e di rivolta. Il sommo sacerdote battè le mani per riportare il silenzio nell'assemblea e ordinò di imprigionare Tsadok. Le guardie entrarono immediatamente nella sala e lo condussero in carcere.

Allora tutta l'assemblea si alzò e condussero Gesù davanti a Pilato.

Questa storia è inventata di sana pianta. Nessuno allora aveva difeso Gesù. Ma forse, per molti di noi che hanno archiviato l'Uomo dei Vangeli come insignificante per la loro vita, non varrebbe la pena di farsi la domanda di Tsadok: «E se fosse vero?».



Susanna Giampaolo e Doni Graziella di Sedico, nella foto con le figlie, celebrano in Santuario il 30.mo di Matrimonio.

Per una vita più serena

“NON MI SENTO A MIO AGIO!”

*Diomi insegna a vedere dalla parte giusta ciò che io vedo da quella sbagliata. - Come trarre profitto dalle difficoltà
Uno sfasamento tra ciò che credo di essere, ciò che gli altri attendono da me e ciò che sono realmente.*

Io sono originale

Quando ero piccolo non mi sentivo del tutto a mio agio con la mia famiglia, con le abitudini di pensare e di vivere dei miei paesani, con le abitudini del mondo ed i giochi dei miei compagni di scuola.

Adesso non mi sento a mio agio sul lavoro: rendimento, sempre di più, aumento della produzione. Forse mi sento “sfasato” rispetto al mondo d’oggi, al suo modo di pensare e di vivere.

Insomma, da piccolo e da grande, tutti questi sfasamenti mi fanno sentire che “non sono come gli altri”, da cui tiro velocemente la conclusione: «Non valgo niente e non interesse a nessuno. Che senso ha una vita così?». “Dio mi annuncia, invece, che tutte queste insoddisfazioni provano che in me ci sono altri valori, un’altra concezione di vita; che io sono un “originale”, che non sono una copia di nessuno e che devo trovare la mia propria strada nella vita. Non esiste un altro come me. Ed invece di rimproverarmi di non essere come gli altri, potrei riportare alla luce, grazie a Dio, la mia vera identità.

Il lavoro non mi soddisfa

È vero che tante volte il lavoro che facciamo non corrisponde alle nostre

aspettative. Ma, di questi tempi, è già una fortuna avere un lavoro, comunque esso sia: dipenderà da me cercare di darvi un’anima e farne un atto di amore verso i miei cari ai bisogni dei quali do soddisfazione proprio con i proventi di questo lavoro che non mi piace. Finché ci sono dentro, cercherò di viverlo al meglio con coscienza e con cuore, magari accogliendo cordialmente tutte le persone che incontro nelle ore di lavoro.

Ma posso anche preparare un cambio di occupazione, dandomi il tempo per trovare il mio vero posto. Ci sono delle persone di ogni età che sono come rinate cambiando tipo di lavoro, in altri contesti e con altri valori. Questo richiede un tempo di preparazione e di “riconversione” ed anche di fantasia per crearsi qualche occupazione nuova, che corrisponda più da vicino alle nostre capacità ed aspirazioni.

Una vita più sana

Se mi accontento di giustificare le mie insoddisfazioni, di brontolare, di lamentarmi senza cercare di cambiare le cose, rimango prigioniero del “vittimismo”.

Ma io porto nel profondo di me stesso un tesoro datomi da Dio, specifico, originale e sono sulla terra per riportarlo alla luce per la mia gioia e per il bene del prossimo. Il Padre celeste farà tutto per aiutarmi a farlo fruttificare.

Se prendiamo l’immagine delle bambole russe, una dentro l’altra, posso avere l’impressione che le bambole esteriori abbiano soffocato la piccola bambola centrale, il bambino di Dio che sono io.

La conversione, per me, consiste nello scoprire, con l’aiuto di Dio ed a partire da questa piccola bambola centrale, i doni e le risorse e le qualità che ha messo in me e schierare tutte le altre bambole su quello che io

sono realmente.

Ecco da che cosa dipende la riuscita di una vita: essere al proprio posto, occupare tutto il proprio posto, niente altro che il proprio posto.

Ripercussione sull’umanità

È così che io posso contribuire a rendere migliore l’umanità, a quella “civiltà dell’amore” di cui parlava papa Giovanni Paolo II: mettendo tutto il mio cuore in quello che faccio, senza dimenticare che quello che faccio, se lo faccio bene, è importante anche se nessuno lo viene a sapere.

Quando tutto è vissuto nell’amore, quando tutto è offerto a Dio, le gioie come le pene, i successi come i fallimenti, tutto diventa fecondo e il bene che faccio si ripercuote, in maniera misteriosa ma reale, in tutto il mondo, rendendolo migliore.

Ed allora ben vengano i disagi se mi permettono di entrare più profondamente in me stesso, di riscoprirmi per quello che sono veramente e per scoprire tutto l’amore di Dio che “mi ha fatto come un prodigio”.



Spesso ci sentiamo “sfasati” come questo orologi.

Iscrizione Tribunale
di Belluno n. 4/92

Mario Carlin Direttore
responsabile

Sirio Da Corte
direttore

Stampa Tipografia Piave srl

Il problema del male

Da "Avvenire" 12 gennaio 2011

Un uomo per la strada vede una ragazzina che trema, ha solo un vestito leggero, niente da mangiare. Si arrabbia con Dio: «Perché lo permetti? Perché non fai qualcosa?». Dio tace.

Fatti di cronaca come quello del bimbo morto di freddo a Bologna mi inducono alla stessa reazione. Sono i fatti che appartengono alla zona grigia dell'esistenza, che fanno dubitare della bontà della creazione e del creatore. Creatore forse, ma Padre?

Di fronte a questa zona d'ombra però si apre per me lo spazio della compassione, del dolore di fronte al dolore altrui: è mio o no? Quando vedo una mendicante che trema in ginocchio al centro del marciapiede, quel dolore mi interpella.

Posso reagire come Ivan Karamazov che, nella sofferenza degli innocenti, scorge un segno dell'assenza di Dio e se ne serve per la sua ribellione contro il redentore. In fondo però la compassione di Ivan verso il dolore innocente è la scusa, la teoria progettata da un cuore incapace di amare con i fatti.

Egli ama quel dolore non per alleviarne la sofferenza, ma per sé stesso. Senza quel dolore assurdo, non potrebbe starsene chiuso a casa nel suo cinismo con tanto di certificato medico.

Egli ama il dolore altrui, per mettere a



tacere la sua coscienza e Dio ed ergersi a giudice. Il mondo è male: cosa posso mai fare io?

Posso non reagire. Facendo finta di non vedere o non vedendo proprio, se non un ostacolo da superare: l'ennesimo mendicante a intralciare la mia strada di uomo fortunato. Perché qualcuno non risolve? Non pago forse le tasse? Un liceale al quale era stato proposto di donare il sangue ha risposto: «Quanto mi pagate?». La logica del dono è fuori moda: cosa c'entro io con il dolore altrui?

Oppure posso fare come Rilke che s'imbatte in una donna che chiede l'elemosina. L'amico che

lo accompagna le dà uno spicciolo, il poeta tira dritto, ma più avanti compra una rosa e di ritorno solleva la donna e gliela regala: va oltre il bisogno materiale, coglie la persona nella sua interezza e agisce "personalmente" restituendo dignità alla donna, che almeno quel giorno smise di mendicare.

Quando la zona grigia mi aggredisce, trovo in me questi personaggi. Ma ho pace solo quando provo a fare come il poeta, quando il gesto affronta il bisogno, ma non si ferma lì, offrendo una soluzione che va oltre; quando sono io a mettermi in gioco, con il mio essere e non

solo con il mio avere.

Mi tornano in mente quelle parole di Cristo, che danno ragione della zona grigia, in una logica tanto sorprendente quanto concreta che solo il Dio incarnato raggiunge, l'uomo più uomo degli uomini. Non mi nasconde la zona grigia, ma me ne rivela il senso e la possibilità di illuminarla, coinvolgendomi. Agli ipocriti che criticano lo spreco di un unguento prezioso per lui, invece di darne il prezzo ai poveri, risponde: «I poveri li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete». Questa frase smaschera tutti: cinici, indifferenti o ipocriti compratori della propria pace più che cercatori di quella altrui.

La zona grigia c'è e resta, ma è affidata a noi la capacità di diminuirne l'area, illuminandola con la luce del dono personale, faticoso e possibile solo a patto di avere quella luce: se Dio è amore, chi è in lui può realmente donare se stesso. La storia citata all'inizio si conclude qualche ora dopo, nella notte, quando a quell'uomo che si era adirato con Lui per la povera bambina infreddolita Dio risponde: «Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te». Per questo: io c'entro con la morte del bimbo bolognese, con il disagio della sua famiglia. Per questo io resto libero e Dio è ancora Padre.



Il crocifisso regalato al Santuario dal fratello di mons. Savio.

Alessandro D'Avenia



PER LA VITA DEL SANTUARIO

**Dal 26 gennaio
al 10 maggio 2011**

**Ogni sabato ore 8.30
e ore 9.00 S. Messa
per gli ammalati**

Amici del Nevegàl; Piazza Fulvio; Praloran Paola; Mezzomo Eleonora Pelli; Iosa Valentina; Seminaristi canossiani; D'Isep Emilio; Fam. Biscaro Mario; Enza e Gianni; De Nardin Adriana; Platini Elisa; Condominio Alpen Residence; Premoli Pietro; Cason Pasquale; Dal Molin Giovanna; Susanna Giampaolo e Graziella in 30.mo Matrimonio; Muccioli Renzo; Amici di Belluno; Fam. Dal Borgo; Comunione e Liberazione (Belluno); Figlie di Maria Ausiliatrice e Comunità educanti del Triveneto; Laura e Giorgio Pozzana in 58.mo di Matri-

monio; don Cleto Bedin; don Egidio Lot; don Pierluigi Larese; Viel Mario; Casamissionaria S. Famiglia (Castione di Loria - Tv); Cesca Luisa; Gruppo di Vicenza; Dal Farra Luigina; Seminario Treviso; Vari NN.

Parrocchie:

Pieve, Lamosano e Chiesa d'Alpago; Lago e Revine; Cortina d'Ampezzo; Caviola; Tisoi; Biancade (Tv).

In memoria di

Mons. Giuseppe Pierobon Iacobellis Battista; **Walter Damiani** la famiglia; **Mario Demattè** moglie e figli; **Giuseppe**

Bortot la moglie; **Mares Emma** ved. Lise il figlio don Giorgio e Cavallini Francesco e Marina; **Mafalda e Vittorio Celentin** la famiglia; **Dal Pont Anacleto** la famiglia; **Bristot Franca** la famiglia.

Un vivo ringraziamento a tutti gli offerenti, anche ai molti che lasciano in Santuario la loro offerta senza nome, come la vedova del Vangelo, mentre si prega di scusare errori od omissioni o errata trascrizione dei nomi. La Madonna ottenga a tutti dal suo Figlio Gesù la ricompensa di grazie e benedizioni abbondanti.

PUBBLICAZIONI DI FOTO

Oltre alle foto dei gruppi organizzati, la Direzione del Santuario è lieta di pubblicare su questo giornalino le foto di bambini che i genitori o i nonni desiderano affidare alla Madonna, degli Sposi che chiedono la benedizione di Maria sul loro amore, dei Defunti che i parenti intendono affidare, per le mani della Madre, alla divina Misericordia. **Le foto si possono inviare per posta, per e-mail o consegnare direttamente in Santuario.** La pubblicazione delle foto sarà un ulteriore modo per far sentire il nostro Santuario come una famiglia per tutti coloro che lo frequentano o gli sono, comunque, affettivamente legati.

Per quanti volessero continuare ad essere cuore e mani della Provvidenza divina, ecco i numeri e le coordinate bancarie riguardanti il Santuario:

- **Conto corrente postale 32180390, intestato a Santuario Maria Immacolata Nostra Signora di Lourdes**
- **Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino, Filiale di Sedico: IT 58; Cin: G; 08140 61310; Numero conto 000012042660.**

Affidati alla Madonna

